

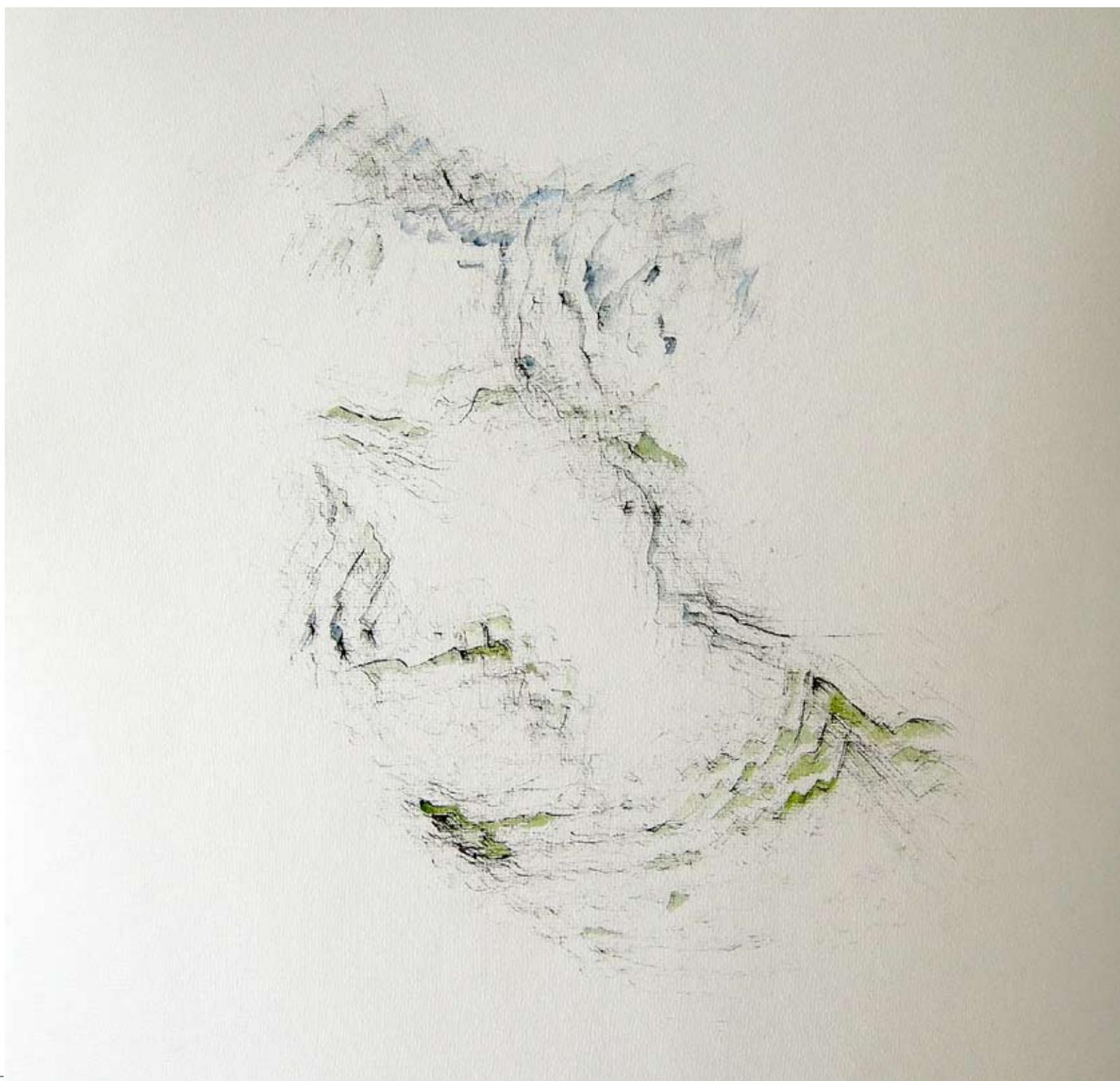
L'Enoteca Regionale "Colline del Moscato"
invita all'inaugurazione della mostra di
INGEBORG MATSCHKE

PAESAGGIO IN VIAGGIO

sabato 2 aprile 2011, ore 17

lun/mar 9-13 mer/gio/ven 9-13 e 14-18 sab/dom 10.30-13 e 14-18

🍷 3 aprile - 28 aprile Castello di Mango (CN) 🍷





Si dice "Lavora artista e non parlare", ma ora voglio prendermi la libertà di ignorare questo detto, anche perchè non sono sicura che i miei pensieri, abbandonati sulle superfici cartacee, possano essere definiti propriamente "arte".

Questi disegni non sono che trasposizioni astratte di percezioni, di stati d'animo. Sul fondo bianco si posano tracce dell'inconscio, linee in movimento, che acquistano maggior intensità espressiva quando non mi prefiggo di realizzare profili precisi a questo sentire, quando lascio la mente libera di vagare su proiezioni indefinite (il che è tutt'altro che facile!) e abbandono la direzione e l'intensità del segno all'istintività gestuale, che si traduce nei percorsi tracciati da spazzole e pennelli.

Ciascuna composizione raccoglie così gli umori del momento e come una calligrafia, che trova voce negli impulsi emotivi, si fa racconto di un sentire interiore, difficilmente esprimibile in una forma verbale.

Il risultato di quest'esperienza assume valenze soggettive. Queste "astrazioni segniche" sono da alcuni viste come strutture di basalto, da altri come profili di nuvole e per altri ancora assumono le sembianze di paesaggi, superfici d'acqua mosse da lievi brezze, frammenti di temporali, profili di rocce, rincorrersi di piume. Per me è importante questo avvicinarsi interpretativo, che nasce da "nulla" di predefinito, ma si concretizza in una qualche immagine a seconda del sentire di ciascuno.

La scelta di dare leggere sfumature cromatiche a questi segni è dettata dalla convinzione che, attraverso alcune declinazioni di colore, questi profili possano essere più facilmente interpretabili, anche perchè accompagnati da una sorta di piacere estetico. Ritengo comunque che il colore non sia indispensabile e forse nei prossimi lavori mi concentrerò solo sul bianco e nero.

Un altro aspetto che mi impegno ad indagare è quello della relazione tra caos e ordine. Le linee fluttuano caotiche nel mio immaginario, ma il movimento del mio braccio, che si propone di trasferirle sulla carta, impone alle stesse un principio di ordine; il passaggio successivo è lasciato allo spettatore, che le elabora secondo esperienze visuali proprie e soggettivamente organizzate. Queste riflessioni ci riportano al mistero del puro caso, presente nelle dimensioni subatomiche e da cui nascono leggi naturali, razionali e affidabili. I Cinesi, nell'antichità, senza la Teoria quantistica, senza gli apparecchi elettronici, sono giunti alla seguente conclusione: "Tutti i movimenti sotto il Cielo diventano unici, perché sono perseveranti". Perseverante vuol dire, che una cosa va sempre nella stessa direzione.

Le mie carte non assomigliano solo esteriormente ad inchiostri cinesi e giapponesi, ma sono anche influenzate dal ragionamento dell'Estremo Oriente. Credo che una sintesi esplicativa di questo rapporto sia rintracciabile in una frase dello Yi Jing: "Nella forza creativa sia leggerezza, nell'esecuzione naturalezza".

Ingeborg Matschke nasce nel 1955 a Lampertheim/Hessen. Ha studiato Pedagogia in Germania. Ha insegnato in varie istituzioni fino al trasferimento in Italia, avvenuto nel 1997. Dagli anni Ottanta ha approfondito lo studio della filosofia del Lontano Oriente e ha intrapreso ricerche su miti e simboli. Elabora i risultati delle sue riflessioni in poesie, disegni e ceramiche.

Mostre personali:

1987 Galerie Juttas Schneckenhaus, Bühl
1989 Kunstverein Die Treidler, Frankenthal
1989 Künstlergilde Buslat, Bauschlott
1990 Kunstverein Geislingen, Geislingen/Steige

INGEBORG MATSCHKE

PAESAGGIO IN VIAGGIO





Ingeborg Matschke ist 1955 in Lampertheim/Hessen geboren. Sie studierte an der PH Karlsruhe und unterrichtete an verschiedenen Institutionen bis zum Umzug nach Italien 1997. Seit den Achtziger Jahren widmet sie sich dem Studium der Philosophie des Fernen Ostens und untersucht deren Verbindung zu Mythen und Symbolen. Die sich ergebenden Reflexionen verarbeitet sie zu Gedichten, Zeichnungen und Keramiken.

Einzelausstellungen

- 1987 Galerie Juttas Schneckenhaus, Bühl*
- 1989 Kunstverein Die Treidler, Frankenthal*
- 1989 Künstlergilde Buslat, Bauschlott*
- 1990 Kunstverein Geislingen, Geislingen/Steige*

Zwar heißt es, Bilde Künstler, rede nicht!, aber hier nehme ich mir die Freiheit, diesen Spruch zu ignorieren, zumal ich nicht einmal sicher bin, ob meine Gedanken, einmal der papierenen Oberfläche anvertraut, nun wirklich als Kunst gelten können.

Diese Zeichnungen sind nämlich nichts weiter als Übertragung von Wahrnehmungen verbunden mit Gemütszuständen. Auf weißen Grund setzen sich Spuren des Unbewussten, Linien in Bewegung, die um so größere Ausdrucksstärke gewinnen, wenn ich keine genau umrissenen Vorstellungen realisieren will, sondern dem Sinn die Freiheit erlaube zu schweifen (was ganz und gar nicht einfach ist!), und Richtung und Stärke des Zeichens dem Gespür für die Geste überlasse. Bürste und Pinsel bahnen sich dann selbst ihre Wege.

Jede Arbeit sammelt derart die Stimmung des Augenblicks. Wie eine Kalligrafie, die dem Impuls Stimme gibt, erzählt sie von innerem Erleben, das sich mit Worten schwer wiedergeben lässt. Das Ergebnis dieser Erfahrung nimmt aber dennoch Gestalt an. Die eigentlich abstrakten Zeichen werden von den einen als Basaltstrukturen gedeutet, von anderen als Wolkengebilde, wieder andere sehen darin Landschaft, von leichter Brise bewegtes Wasser, ein Unwetter, Felsschichten oder gar Gefieder. Mir scheint die Unterschiedlichkeit der Auslegung bedeutsam. Sie entsteht ja aus nichts Vorgegebenen heraus, sondern konkretisiert sich im nachhinein als Bild der Empfindungen des Betrachters.

Die Farbgebung soll die entstandenen Linienfiguren leichter interpretierbar machen und ihnen mehr ästhetischen Reiz verleihen. Unverzichtbar ist sie aber nicht, und vielleicht werde ich mich irgendwann auf weiß und schwarz beschränken.

Was ich noch erforschen will, ist die Beziehung zwischen Chaos und Ordnung. Als vage Idee zunächst ein Wogen, werden die Linien ja durch den Armschwung aufs Papier gesetzt und ihnen schon so eine gewisse Ordnung auferlegt. Der nächste Schritt ist dem Betrachter überlassen, der die Zeichen entsprechend seiner eigenen subjektiven Seherfahrungen ausarbeitet. Diese Überlegungen führen zum Geheimnis des Zufalls in der subatomaren Dimension, aus dem dennoch unsere vernünftigen und verlässlichen Naturgesetze entstehen. Die alten Chinesen sind ohne Quantentheorie und ohne aufwändige Apparaturen zum Schluss gekommen, alle Bewegungen unter dem Himmel werden eins, denn sie seien beharrlich, wobei beharrlich hier meint, dass etwas dauerhaft in eine Richtung wirkt.

Meine Tuschen ähneln denen der ostasiatischen Kunst nicht nur äußerlich, sondern sind auch von der Philosophie Chinas und Japans beeinflusst. Nachvollziehbar wird das vielleicht durch einen Satz aus dem Yi Jing, der für mich das Ziel künstlerischer Bestrebungen sinngemäß so formuliert: In der Schöpferkraft sei Leichtigkeit, in der Ausführung Natürlichkeit.

INGEBORG MATSCHKE

WANDERLÄNDER

